

La centralità della Parola di Dio nei percorsi di iniziazione cristiana

“Lo studio della Sacra Scrittura dev’essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L’evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che tutte le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia e ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria” (Evangelii gaudium, 175).

Le parole di Papa Francesco interpellano ogni catechista. Ne tracciano l’identikit e chiariscono il compito che deve svolgere. Il catechista non deve essere un biblista. Quando leggiamo l’Evangelii gaudium, dobbiamo tenere sempre sullo sfondo della nostra mente l’idea di uomo che sta alla base dell’Esortazione apostolica, espressa al n. 236, attraverso l’immagine del poliedro, un solido con più facce, tutte indispensabili, come gli esagoni di un pallone. La cultura biblica è una di esse, non l’unica.

Una duplice identità.

1. **Un catechista deve avere una spiritualità biblica.** Cosa intendiamo per “spiritualità”:

- Una attitudine che permane nel tempo, non una passione passeggera.
- Un modo di credere, frutto della cooperazione tra grazia di Dio e impegno umano.

Tra i tanti esempi che possono aiutarci a chiarire il concetto, scegliamo la cultura musicale: essa non è il momentaneo entusiasmo per un brano musicale o un autore, ma una attitudine costruita nel tempo, frutto di doti naturali (nessuno può darsi da sé un orecchio assoluto!), di studio, di tempo passato a studiare musica, a imparare uno strumento o ad ascoltare musica. Questa attitudine va coltivata, ma, una volta acquisita, non sparisce se per una settimana non si ascolta musica o non si suona.

2. **Un catechista deve avere familiarità con la Parola di Dio.** Uno entra a fare parte di una famiglia o per nascita o per lunga frequentazione. Quando si frequenta a lungo una casa e si entra in sintonia con chi ci vive si diventa “uno di famiglia”. La Parola di Dio può e deve diventare un “libro familiare”; aprendolo ci dobbiamo sentire a casa nostra. Per capire il senso di questa espressione pensiamo al rapporto con nostro padre o nostra madre. Anche se li conosciamo a fondo, noi non sappiamo tutto di loro. Allo stesso modo non è necessario conoscere la Bibbia a memoria: basta sentirla come un testo familiare, che ci accompagna nelle giornate, anche se non è materialmente presente, che ispira le nostre scelte, che non ci fa paura, anche se a volte incute un sano timore.

Un triplice compito.

1. **La prima alfabetizzazione religiosa e cristiana è il compito che oggi attende un catechista,** come emerge dall’analisi della realtà proposta dall’Evangelii gaudium: chi fa catechesi non può più presupporre una “*trasmissione generazionale della fede*” (n. 70). La maggior parte delle famiglie giovani (la seconda generazione incredula!) ha imparato a vivere senza Dio e senza la Chiesa. Abbiamo dunque a che fare con bambini pressoché analfabeti sul piano religioso e biblico, perché a loro volta figli di genitori analfabeti. Può valere l’esempio del dialetto piemontese: non più praticato da genitori che magari ancora lo capiscono; non più compreso né parlato dai figli!

Molti di questi genitori continuano però a chiedere per i figli il catechismo e i sacramenti dell’iniziazione cristiana: in qualche modo attendono che il catechista svolga una azione di supplenza. Noi dobbiamo cogliere questa opportunità come una sollecitazione dello Spirito. Un modo concreto di lottare contro l’analfabetismo biblico è usare la tecnica del racconto. Ai ragazzi non serve e non si può fornire una conoscenza scientifica o critica: vanno semplicemente “fatti entrare” nella Bibbia,

come in una casa. La proposta concreta, il primo passo per vincere l'analfabetismo biblico, che abbiamo suggerito la domenica del "mandato" è questa: dedicare cinque minuti, all'inizio di ogni incontro di catechismo, a "raccontare" la Bibbia. Pensiamo ad una serie di "ritratti" dei grandi personaggi dell'A.T. o dei profeti biblici o dei personaggi del N.T. che fanno da corona a Gesù o alle parabole di Gesù... Racconti vivi e simpatici, non moralistici, che facciano nascere il desiderio di saperne di più.

2. Il catechista deve offrire l'esempio di un adulto credente. La mancanza di modelli è uno dei fattori che bloccano la crescita della fede. Un ragazzo che frequenta il catechismo ha bisogno di vedere cosa significa credere quando non si è più bambini. Ha bisogno di vedere che la fede può essere una guida della vita e la Bibbia un utile punto di riferimento. Concretamente, un catechista, quando fa catechismo, dovrebbe sempre avere la Bibbia a portata di mano e all'occorrenza fare riferimento ad essa. Un adulto con la Bibbia in mano è già un messaggio forte e chiaro.

3. Il catechista deve imparare l'arte dell'accompagnamento. Questa modalità è descritta molto chiaramente nell'Evangelii Gaudium: *"Abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo spirito... Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare più che di sentire... Chi accompagna sa riconoscere la situazione di ogni soggetto davanti a Dio"* (n. 171, ma meglio leggere i nn. 169-173).

La parola accompagnamento è ricchissima di significati. Intanto è lo stile di Dio per rapportarsi con il suo popolo: accompagna Abramo, Giacobbe, Mosè, Davide... non li prende in braccio per portarli dove vuole lui! Chi accompagna non sceglie la strada, ma si inserisce su un percorso scelto e tracciato da altri (dalla famiglia, dalla parrocchia, dalla diocesi...). Chi accompagna non impone al ragazzo le sue categorie mentali o pedagogiche: rispetta i suoi modi di apprendere e i suoi ritmi di crescita, cerca di inserirsi in essi e di farli evolvere. L'accompagnamento è anche una tecnica musicale: chi accompagna non suona il motivo principale, ma esegue note che si "accordano" con esso. Per accompagnare sono necessarie una grande umiltà (per accettare di non essere in primo piano) e una grande sensibilità (per captare attimo per attimo il motivo eseguito dall'altro e adattarsi).

Per il lavoro di gruppo.

- 1. Analisi e commento della relazione: dubbi, domande, integrazioni...** da portare eventualmente all'attenzione dell'assemblea.
- 2. Lettura di Gv 6,5-9 e/o Lc 21,1-4:** prova a immaginare e a dire come racconteresti questo episodio al catechismo, nel tuo gruppo.